

Il Ristorante solidale Ruben

Ogni sera serviti 300 pasti

«Oggi i poveri hanno un lavoro»

Focus sul cambiamento dei commensali: occupati ma senza uno stipendio sufficiente
Tra chi si siede a tavola, cento sono bambini. All'opera volontari e uno staff per cucinare

L'OSSERVATORIO CARITAS

La rete di solidarietà ha raggiunto oltre 30mila persone in Lombardia

di **Marianna Vazzana**
MILANO

Lavoratori, sì. Ma poveri. Tradotto: sempre più persone, pur avendo un'occupazione, non guadagnano a sufficienza per arrivare a fine mese. Un fenomeno che è sempre più presente in città come Milano, dove il costo della vita è elevato. E "Working poor: se lavorare non basta per uscire dalla povertà" è il titolo dell'incontro organizzato ieri al Ristorante solidale Ruben di via Gonin 52, in zona Lorenteggio, che è un osservatorio privilegiato sulle nuove povertà fin dalla sua nascita, 9 anni fa. È un ristorante in cui mangiare ha il costo simbolico di un euro e in cui i commensali hanno a disposizione un menù. Ogni sera vengono servite 300 cene da volontari che si alternano e operatori fissi, mentre in cucina lavora uno staff messo a disposizione dalla fondazione [Ernesto Pellegrini](#)

onlus. I bambini sono circa un terzo del totale degli avventori e hanno da 0 a 12 anni (non pagano fino a 16 anni). Altro dato: la metà dei commensali è costituita da donne. Il 50%, poi, è rappresentato da stranieri, la maggior parte di seconda generazione, integrati a Milano. E da quando il Ristorante Solidale Ruben ha aperto (2014) ha tesserato 11mila persone. I numeri di chi è in difficoltà sono aumentati: in media, nel 2018, erano in 250 a sedersi la sera tra i tavoli.

Ora, la crescita del fenomeno dei "lavoratori poveri" emerge dai numeri del Rapporto dell'Osservatorio delle povertà e delle risorse di Caritas Ambrosiana: alle porte di centri d'ascolto e servizi diocesani sparsi nell'area metropolitana di Milano e nelle province di Varese, in parte di Como, Monza-Brianza e Lecco, bussano sempre più persone occupate ma che non guadagnano abbastanza. Dei quasi 15mila aiutati, oltre 6mila hanno dichiarato di avere dei familiari: significa che la rete di solidarietà ha raggiunto oltre 30mila persone.

Una fotografia che rispecchia quanto sta succedendo a Ru-

ben: «Solo nell'ultimo anno – dice Giuseppe Orsi, ad della Fondazione [Ernesto Pellegrini](#) – ci siamo accorti di quanto significativa sia diventata la trasformazione dello status di molti nostri commensali. Prima erano caratterizzati dall'essere diventati improvvisamente fragili, inaspettatamente e per cause diverse, prima tra tutte la perdita del lavoro». Da qui l'impegno ad aiutarli a trovare un'occupazione. «Oggi invece hanno sempre più spesso "un lavoro povero", il cui reddito non è sufficiente a garantire il benessere, a volte neanche il soddisfacimento dei bisogni primari». Ruben quindi è una boccata d'ossigeno. «L'ho ideato – ricorda il "papà" [Ernesto Pellegrini, cavaliere del lavoro](#) – dandogli il nome di un uomo che morì di stenti, che avevo conosciuto da ragazzo quando lavorava nella cascina di famiglia». In sua memoria, oggi aiuta tutti gli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AD DELLA FONDAZIONE

«Prima i commensali erano disoccupati, ora il reddito del lavoro non basta più»

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 8865





Operatori nella struttura di via Gonin 52 al Lorenteggio. Sotto, [Ernesto Pellegrini](#) e la figlia Valentina durante l'incontro di ieri dedicato al fenomeno dei lavoratori poveri. Accanto, un giocattolo appoggiato vicino al piatto da un bimbo



Pasti caldi da 9 anni

LA STORIA



Il racconto di Pellegrini

«In memoria di un uomo che morì»

Da 9 anni, Ruben consente di mangiare con il prezzo simbolico di 1 euro
«L'ho ideato - ricorda il "papà" [Ernesto Pellegrini, cavaliere del lavoro](#) - dandogli il nome di un uomo che morì di stenti che avevo conosciuto da ragazzo quando lavorava nella cascina di famiglia»
In sua memoria, oggi aiuta tutti gli altri in difficoltà